

Scacchi di Firenze per Avignone

Franco Pratesi

Il famoso mercante pratese Francesco di Marco Datini (1335-1410) si arricchì organizzando su scala europea traffici commerciali che coinvolsero diverse società e le merci più varie. Per Prato si tratta probabilmente del cittadino più celebre e non c'è da meravigliarsi se la sua statua si innalza isolata di fronte al Palazzo Pretorio; oltre tutto egli lasciò gran parte dei propri averi ai poveri della città. Il nostro interesse si rivolge in particolare al vasto archivio, tuttora consultabile nel palazzo che si fece costruire quando rientrò nella città natale dopo il successo della sua attività commerciale iniziata ad Avignone. L'Archivio Datini contiene oltre a una ricchissima corrispondenza numerosi libri e quaderni in cui sono ordinatamente registrate le varie attività di commercio: registri di entrate e uscite, inventari di bottega, spese varie, prestiti e riconsegna di oggetti, comunicazioni dalle sedi lontane; perfino, elenchi dei panni mandati a lavare e delle spese minute sostenute quotidianamente dalla famiglia.

Fermeremo qui l'attenzione su un particolare registro, uno di quelli indicati come *Chiesto*, iniziato nel 1373 (*Archivio Datini*, 166). Oggi si chiamerebbe il registro delle commissioni, contenente cioè gli ordini spediti ai vari fornitori, trascritti in ordine cronologico. Per ogni oggetto richiesto si fornisce una breve descrizione e spesso o il prezzo usuale o il limite dei prezzi ammissibili, a volte si precisa che è stato inviato un campione della merce richiesta. Quando la merce arriva, si annulla l'ordine tracciando una linea diagonale sulla pagina e aggiungendo la data ed eventuali note con le effettive condizioni della merce ricevuta e del suo costo.

A quell'epoca il Datini svolgeva la sua attività in Avignone; la città era in grande e piuttosto caotico sviluppo per la presenza della corte pontificia e di molti ricchi personaggi e ciò aveva richiamato tra l'altro una numerosa colonia di mercanti e artigiani da varie parti d'Italia e in particolare da Firenze. I fornitori di Francesco erano sparsi in diverse città: maggiormente ricorrenti risultano Milano, Genova, Firenze, Parigi e Montpellier. Cosa richiedeva il nostro Francesco da tante lontane

provenienze? Ovviamente non le stesse cose. La principale attività del Datini ad Avignone consisteva fin dall'inizio nel commercio di armi e armature. Tuttavia, molte altre merci vennero ad accumularsi nella bottega di Avignone: tra queste si incontrano negli elenchi oggetti lavorati di uso quotidiano e specialmente di metallo, come tutti i più tipici utensili da lavoro, ma anche particolari stoffe, pezzi di abbigliamento, pelami di diverso tipo e lavorazione, carta, eccetera.

Armi, armature e accessori per cavalcature provenivano specialmente da Milano ma anche da Firenze, Genova e Parigi. Sempre da Parigi provenivano oggetti probabilmente da considerarsi alla moda come berrette, borsette, sproni e persino penne di struzzo. A Perpignano e Montpellier si chiedevano specialmente particolari tipi di pelli conciate. Tra i numerosi oggetti di metallo lavorato, da Milano oltre a ferri e acciai provenivano ottoni e stagni; da Genova, fili e nastri di metalli preziosi. Dei numerosi prodotti del florido artigianato fiorentino si chiedeva un po' di tutto: speciali lavori di tessitura, pelletteria, falegnameria, metalli. Colpiscono per la frequenza e il dettaglio delle indicazioni le piuttosto costose *tavole di nostra donna*, immagini sacre per le quali il Datini forniva una forbice piuttosto stretta per dimensioni, figure rappresentate, qualità della realizzazione, costo.

Fra tanti oggetti vari di ferramenta, merceria, cartoleria, e altro, non compaiono scacchi o simili oggetti da gioco. Se non fosse per uno specifico ordine inoltrato proprio a Firenze, si potrebbe concludere che gli scacchi non interessavano minimamente la bottega e l'attività commerciale di Francesco di Marco Datini (e nemmeno quella familiare non risultando oggetti del genere fra le masserizie di casa inventariate).

L'ordine che ci interessa è qui riprodotto per intero dalla carta 4r.

A Firenze chiesi adì 11 daprile 1373 a Nichollo e Lodovicho di Bono chome diroe:

*50 cervelliere nuove da pedoni da cascia e da sandonato a soldi 64 picolj uno
40 cervelliere nuove da pedoni usate o vecchie chome trovate a soldi 35 in
soldi 40 in soldi 45 uno picolj*

12 schachierj per (Belagua?) nostro vicino bellj di tre grandeze

3 giuochi di schachi

3 giuochi di tavolle.

Più sotto, si legge la nota di consegna: *Fornito apieno le dette chose* ... Una chiosa riporta a margine il dettaglio di quanto trovato e a che prezzo. A noi interessa la parte finale: accanto agli scacchieri si legge –

Sono 12, soldi 26 denari 3 uno picolj; accanto agli scacchi tre giuochi soldi 6 giuocho; accanto alle tavole tre giuochi denari 20 giuocho.

Questi oggetti da gioco di provenienza fiorentina non costavano quindi molto, e Piero di Francesco non ne doveva dubitare visto che non aveva preventivamente indicato il costo ammesso. Abbastanza costosi, anche se abbiamo un unico prezzo per le tre grandezze, si presentano gli scacchieri “belli”, praticamente ordinati su commissione del vicino. Ma quando si passa ai giochi ordinari, il costo indicato per gli scacchi è basso e paragonabile a quello di un utensile da cucina. Questi giochi di Firenze non erano certamente il risultato di una costosa lavorazione artistica, come le tavole con le Madonne. È significativo che anche di questi giochi comuni non si ordini un solo esemplare, che poteva essere stato casualmente richiesto da un familiare o da un cliente qualsiasi: sia scacchi che tavole si ordinano a tre a tre; si fa cioè una piccola provvista da tenere in bottega, insieme a tanti altri oggetti di ogni genere.

Questa provvista sembra però destinata a durare, perché non si ritrovano altri oggetti del genere fra le richieste dei mesi successivi. Evidentemente non si trattava di oggetti che andavano a ruba, come sembrerebbe che accadesse per altre merci. Ma noi sappiamo da numerose testimonianze che gli scacchi e le tavole erano all’epoca largamente diffusi; non resta quindi che supporre che gli appassionati disponessero di altre fonti di approvvigionamento.

Questi oggetti piuttosto ordinari avevano un aspetto che di certo era comune a Firenze ma non necessariamente ad Avignone. Poteva quindi trattarsi di un tentativo di lancio commerciale per una merce “esotica” in più; in tal caso non sembrerebbe che l’esperimento abbia avuto molto successo. Oppure si può supporre che fossero destinati all’acquisto da parte non dell’intera cittadinanza ma solo della comunità di artigiani e mercanti toscani presenti presso la corte pontificia, un numero certamente ragguardevole ma non sufficiente a sostenere una importazione ricorrente di scacchi fiorentini.

Ci interessa infine il confronto tra scacchi e tavole, che spesso incontriamo insieme anche nei secoli successivi, quando i tric-trac e gli sbaraglini finirono per essere solitamente più costosi degli scacchi. Qui la situazione è fortemente sbilanciata nel senso di un maggior costo degli scacchi. Evidentemente la maggiore lavorazione richiesta dagli scacchi si faceva sentire; la scacchiera (se presente, ma visto il prezzo ne possiamo dubitare) non doveva influire molto sul prezzo. Fatto sta che gli scacchi costano qui 6 soldi (che per quanto “piccoli” dovrebbero

comunque corrispondere a 72 denari) mentre i giochi di tavole solo 20 denari, cioè meno di un terzo.